

INTELLIGENCE
E SICUREZZA
CANNATA / PAGINA 13

L'INTELLIGENCE QUINTA COLONNA PER RAFFORZARE LA DEMOCRAZIA

MASSIMILIANO CANNATA

Il XXI secolo sarà definito come “il secolo dell’Intelligence”. Nel contrasto alla diffusione planetaria della criminalità, nel fronteggiare il terrorismo islamista, nell’affrontare le incertezze come quelle pandemiche questa attività, troppo spesso confusa con opache macchinazioni di potere, può rappresentare una preziosa risorsa per gli Stati democratici. Per capire questo salto di prospettiva che capovolge opinioni diffuse che tendono a collocare queste attività nel ventre oscuro della “notte della Repubblica”, bisogna leggere la bellissima silloge di esperienze, raccolte nel volume: “Studiare l’intelligence in Italia” (ed. Rubbettino) curato da Mario Caligiuri, pedagogista, tra i massimi esperti europei di questa materia, fondatore del primo master di Intelligence in Italia, nato su sollecitazione dell’ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che come è noto ha dedicato molti anni di studio a queste tematiche. “L’Intelligence è un sapere sociale – commenta Caligiuri – che definisce tre ambiti: l’apparato dello Stato, il metodo di trattazione delle informazioni e l’insieme di queste funzioni. Sun-Tzu, nel VI secolo avanti Cristo, nel testo L’arte della guerra, aveva già le idee molto chiare in merito quando scriveva: la capacità di previsione non è un dono degli Dei, né si ottiene interrogando spiriti e fantasmi, né con ragionamenti o calcoli. Si ottiene impiegando uomini che si informano sulla situazione del nemico”.

Analizzare la radice etimologica del termine intelligence, come suggerisce il presidente dell’ANVUR Antonio Felice Uricchio nella prefazione del volume, può aiutare a comprendere il salto di prospettiva. “Intus” e “legere” sono le parti semantiche che costituiscono questo lemma di derivazione lati-

na, che significa “capire ciò che è dentro”, per acquisire consapevolezza su quello che accade intorno. Guardare più lontano è infatti l’unico modo per capire il contesto e indirizzare i nostri sforzi per migliorare l’esistente. Le parole sono “atti di identità” che dimostrano qual è il nostro universo mentale, sono indispensabili per fare prendere corpo alla realtà. Il nodo critico di questa delicata fase della storia che attraversiamo è dato dallo scontro tra intelligenze: quella umana, formata in migliaia di anni, e quella artificiale, in corsa per realizzare l’algoritmo definitivo capace di programmare sé stesso. Si avverte il bisogno crescente di strumenti cognitivi che permettano di comprendere la realtà, diradando le ombre della disinformazione regimentando la manipolazione operate dall’intelligenza artificiale. È venuto il momento di dare un riconoscimento scientifico a una disciplina che ha ampliato la sua area di pertinenza ad ambiti di studio che comprendono la Cyber Security, la criminologia, l’Intelligence economica, i Big Data Analytics. Lo stretto legame tra intelligence e sicurezza, “bene costituzionale preminente” come definito da una specifica sentenza della Corte (86/1977) ha aperto la strada per la prima riforma che nel 2007 ha regolamentato il settore. Quel pronunciamento andrebbe attualizzato nella dinamica della crisi della globalizzazione che ha sta creando asimmetrie tra Stati democratici e “antistati”, tra multinazionali finanziarie e le organizzazioni del crimine che usano il terrore come strumento di controllo e di dominio. L’intelligence può assumere la funzione, come sostiene il politologo Giorgio Galli, di “quinta colonna” dello Stato, da utilizzare per stabilizzare il sistema democratico, preservandolo dalle fisiologiche degenerazioni, che fanno parte della sua natura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

